

# RESOCONTO STENOGRAFICO

443.

## SEDUTA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>MAMMI OSCAR, Ministro senza portafoglio</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	39174	. . . . .	39176, 39181
<b>Disegni di legge finanziaria e di bilancio di previsione dello Stato per il 1986:</b>		<b>MORO PAOLO (DC), Relatore</b> . . . . .	39175, 39181
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39173	<b>PIERINO GIUSEPPE (PCI)</b> . . . . .	39180
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)</b> . . . . .	39176
S. 1631. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee (approvato dal Senato) (3453).		<b>Proposte di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	39174, 39176, 39180, 39181	(Annunzio) . . . . .	39173
		<b>Interrogazioni:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	39182
		<b>Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	39174
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	39182

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1986

---

**La seduta comincia alle 10,10.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 febbraio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Modifica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1983, n. 77, concernente i requisiti richiesti per la nomina agli uffici direttivi delle società di gestione di fondi comuni di investimento mobiliare» (3504);

BATTAGLIA ed altri: «Norme di riforma del sistema radiotelevisivo» (3505);

PROIETTI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di norme per garantire la sicurezza nel trasporto aereo, per lo sviluppo delle gestioni autonome negli aeroporti e per il riordino della Direzione generale dell'aviazione civile» (3506);

PROIETTI ed altri: «Istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri della Commissione permanente per lo svolgimento della inchiesta 'tecnica formale' in caso di incidenti o mancati incidenti aeronautici» (3507);

LO PORTO ed altri: «Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (3508).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato dei disegni di legge finanziaria e di bilancio di previsione dello Stato per il 1986.**

PRESIDENTE. In data 20 febbraio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge già approvato da quel Consesso, modificato dalla Camera e nuovamente modificato da quel Consesso:

S. 1504-B — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (3335-B).

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge già approvato dal quel Consesso, modificato dalla Camera e nuovamente modificato da quel Consesso:

S. 1505-B — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (3336-B).

Saranno stampati e distribuiti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1986

**Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori:

*Lunedì 24 febbraio (pomeridiana):*

Interpellanza ed interrogazioni;

*Martedì 25 febbraio (pomeridiana):*

Esame del disegno di legge finanziaria (3335-B) e del disegno di legge di bilancio (3336-B).

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 787 del 1985, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (*approvato dal Senato - scadenza 1° marzo*) (3475);

n. 786 del 1985, sulla imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato - scadenza 1° marzo*) (3488).

*Mercoledì 26 febbraio (pomeridiana):*

Votazione finale del disegno di legge finanziaria (3335-B) e del disegno di legge di bilancio (3336-B);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1986, sulle aliquote dell'IRPEF (*da inviare al Senato - scadenza 5 marzo*) (3369).

**Autorizzazioni di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

«Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (3441).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, concernente fiscalizzazione degli oneri sociali, sgravi contributivi nel Mezzogiorno e interventi a favore di settori economici» (*approvato dal Senato*) (3475).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: S. 1631**  
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee (*approvato dal Senato*) (3453).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee, già approvato dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 5 febbraio 1986 la I Commissione Affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 784 del 1985, di cui al disegno di legge di conversione n. 3453.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali e ricordo che nella seduta del 18 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Moro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO MORO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame raggruppa due disegni di legge che furono esaminati in Commissione finanze e tesoro nello scorso mese di novembre ed approvati all'unanimità. I due provvedimenti tuttavia non sono stati successivamente approvati dall'altro ramo del Parlamento entro la fine dell'anno, per cui il Governo è stato costretto ad adottare il decreto-legge oggi al nostro esame. Tale decreto prevede l'attuazione dell'impegno, assunto dai rappresentanti dei governi degli Stati membri il 23 aprile 1985, di versare, sotto forma di anticipi non rimborsabili, una somma che per l'Italia è fissata nel controvalore in lire di 292.131.555 unità di conto europee. Viene inoltre data attuazione della decisione adottata dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea in data 7 maggio 1985, relativa al sistema delle risorse proprie della stessa Comunità. Questa decisione, che sostituisce quella in vigore fin dal 1970, non modifica la normativa che disciplina le risorse cosiddette tradizionali, quelle cioè derivanti dai dazi doganali, dai prelievi agricoli e dai contributi, ma introduce una variazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, che viene destinata dagli Stati membri al bilancio della Comunità europea. Con questa nuova decisione l'aliquota passa dall'1 all'1,4 per cento.

Altra modifica riguarda la correzione dello squilibrio britannico nei confronti degli altri paesi membri, squilibrio che viene compensato secondo un complesso sistema di calcolo che prevede per il bilancio 1985 una riduzione dell'IVA dovuta dal Regno Unito, che è stata calcolata in mille milioni di unità di conto europee. Questa cifra viene ripartita proporzionalmente tra gli Stati membri, i quali sono

tenuti a rimborsarla al Regno Unito, attribuendola all'anno 1985.

Gli oneri previsti per il nostro paese in questo caso ammontano a 223.390.525 ECU; naturalmente tale cifra va moltiplicata per il controvalore dell'ECU, che oggi si aggira intorno alle 1473 lire. La decisione presa dal Consiglio dei ministri della Comunità europea stabiliva inoltre che le risorse proprie dovessero essere utilizzate per finalizzare tutte le spese, iscritte nel bilancio della Comunità, secondo precisi criteri di ripartizione stabiliti dal Consiglio dei ministri, il quale ha pure confermato la percentuale delle spese di riscossione che rimane fissata nella misura del 10 per cento.

Il nostro paese ha sempre sostenuto l'esigenza di aumentare le risorse proprie della Comunità europea mediante corrispondenti aumenti della percentuale dell'imposta sul valore aggiunto. Questi aumenti si sono però dimostrati finora insufficienti, tant'è vero che il secondo provvedimento, accorpato nel decreto-legge che stiamo esaminando, tratta dell'assegnazione di entrate complementari al bilancio generale della Comunità economica europea per coprire le necessità finanziarie indispensabili per il 1985, sotto la forma di contributi non rimborsabili.

Vale la pena di ricordare brevemente che le entrate della Comunità economica europea si sono quasi sempre dimostrate insufficienti a coprire le necessità finanziarie indispensabili per assicurare l'attuazione della politica comunitaria. Infatti già nel 1983 gli Stati membri avevano dovuto integrare le entrate, e il nostro paese aveva contribuito con una quota pari a circa 216 miliardi di lire. Per il 1985 si è resa necessaria un'ulteriore integrazione, che riguardava in un primo tempo (parlo di quando la Commissione finanze e tesoro esaminò i due disegni di legge) gli anni 1986 e 1987.

Durante la discussione al Senato, avvenuta nei primi mesi di quest'anno, la Commissione finanze e tesoro di quel ramo del Parlamento ha giustamente introdotto un emendamento all'articolo 4,

diretto ad estendere l'integrazione prevista per il triennio 1985-1987 anche al 1988. Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, modificato appunto dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, ammontano pertanto a lire 750 miliardi per il 1985, a lire 1520 miliardi per il 1986, a lire 1620 miliardi per il 1987 e a lire 1760 miliardi per il 1988.

Con queste ulteriori integrazioni si è pure modificata la disposizione relativa alla copertura, che risulta così definita: per il 1985 si provvede, quanto a lire 400 miliardi, mediante la corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985 e, quanto a lire 350 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, utilizzando a tal uopo l'accantonamento appositamente costituito, che reca il titolo: «Modifica al regolamento delle risorse comunitarie».

Per le motivazioni sopra ricordate e per la politica di sostegno all'adeguamento delle risorse della Comunità economica europea, che il nostro paese ha sempre perseguito, raccomando una rapida conversione di questo decreto-legge, senza modificazioni, ricordando che già analogo provvedimento esaminato dalla Commissione finanze e tesoro ebbe l'approvazione unanime di tutti i gruppi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

**OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RAUTI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che anche questa volta il provvedimento in esame sarà approvato all'unanimità; tuttavia non abbiamo voluto far passare del tutto sotto silenzio l'importanza ed il rilievo di quanto è stato deciso ed abbiamo voluto cogliere l'occasione per puntualizzare, sia pure brevemente, i motivi del nostro voto favorevole.

Già la stessa entità delle somme, alla quale si è riferito poc'anzi il relatore, e cioè un impegno complessivo per i prossimi anni di 5.650 miliardi, avrebbe forse dovuto indurre anche altre forze politiche ad un momento di riflessione sulla situazione in cui si trovano le strutture comunitarie in genere.

È fuori discussione che un tale impegno finanziario non solo debba essere onorato (ed anzi noi deploriamo che si sia giunti in ritardo a questo atto dovuto) ma debba, forse, addirittura essere accresciuto, perché, come vedremo, vi sono versanti nei quali l'impegno finanziario, che è molto più multiforme di quanto il decreto-legge in esame lasci vedere o intravedere, ha bisogno di un nuovo contributo, così come ha bisogno, noi riteniamo, di una nuova iniziativa politica il problema complessivo della struttura comunitaria.

Nei giorni scorsi presso la Commissione esteri si è svolto un dibattito alla vigilia della firma dell'atto di Lussemburgo avvenuta il 17 febbraio scorso, un atto che l'Italia, insieme alla Danimarca ed alla Grecia, non ha siglato, sia pure per motivi diametralmente opposti, essendo noi i massimalisti e gli altri i minimalisti della realizzazione dell'unione europea.

La destra, in quella occasione, mediante presentazione di una risoluzione, il cui contenuto è stato poi assorbito da una risoluzione approvata all'unanimità dai gruppi presenti in Commissione, aveva sostenuto che l'Italia non solo deve insistere nella strada intrapresa, ma deve e dovrà, in particolare, sollecitare la più rapida realizzazione delle tappe parziali che erano, sia pure in forma minima, previste dall'atto unico, in modo che, ancor

prima della prevista scadenza del gennaio 1988, si possa tornare a porre il problema dell'unione europea in termini istituzionali, per trasferire sul piano della concretezza politica la riforma della Comunità europea, una riforma di cui tanto si parla.

Dei dodici partecipanti alla vita comunitaria, soltanto nove hanno firmato lunedì scorso l'atto di Lussemburgo. Tra i non firmatari, la Danimarca si appresta a tenere un *referendum* popolare per decidere la sua esatta collocazione nella struttura comunitaria.

Erano questi i motivi per cui dicevamo che la presente occasione ci sarebbe parsa utile per uno scambio di idee, per un approfondimento, per una riflessione, al di là della cronaca e del disegno di legge di conversione al nostro esame (al quale i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale non faranno mancare il loro voto favorevole) perché c'è qualcosa che non va, che non marcia, che non riesce a decollare nella struttura comunitaria. La posizione danese, condivisa dalla Grecia, spalleggiata in lontananza, ormai un po' dietro le quinte, ma in modo evidente, dalla Gran Bretagna, lascia capire che gli scogli sono molto più numerosi di quanto richieda l'opinione pubblica.

Aspetteremo anche noi, naturalmente, i risultati del *referendum* in Danimarca, ma bisogna cominciare a prendere coscienza (ecco il punto che voglio rapidamente sottolineare) del fatto che o si fa un deciso salto di qualità in termini politici oppure la costruzione comunitaria, che pure è cresciuta dal punto di vista numerico (viene in mente prepotente l'immagine del colosso dai piedi di argilla), che è passata da sei a otto, a nove, a dieci ed ora a dodici paesi, è tuttavia una struttura che sembra aver raggiunto, al livello in cui opera attualmente, tutte le sue possibilità di estrinsecazione.

C'è dunque una crisi, di fronte alla quale ci sembra che il nostro Governo abbia perduto e stia perdendo occasioni preziose e qualificate di avviare il meccanismo del salto politico, che noi abbiamo

auspicato ed auspichiamo, in sintonia con le indicazioni fornite dal Parlamento di Strasburgo.

Perché diciamo che è necessario questo salto politico? E perché non pretendiamo che il salto politico sia una sorta di bacchetta magica, che da un giorno all'altro potrebbe cambiare questa sempre più pesante situazione? Perché, invece, intendiamo riferirci piuttosto al concetto di processo che va avviato, sfruttando tutte le situazioni, tutte le occasioni, tutte le possibilità?

Il ministro Andreotti una volta ci aveva detto (non ricordo esattamente se in questa sede o in una sede comunitaria) che, nel momento di dare concretezza alla presidenza italiana della Comunità europea, si sarebbe attenuto alla politica dei piccoli passi, non perdendo nessuna occasione e indicando, dunque, una sorta di filosofia gradualistica, che era d'altronde l'unica possibile, agibile e a portata di mano per portare avanti il processo di unità europea. Questo, tuttavia, non è accaduto.

Che cosa significa (parlo sempre in via di sintesi) l'atteggiamento della Danimarca, paese dove si terrà il *referendum* e che, al limite, potrebbe addirittura rivedere la sua posizione? Significa che la Danimarca si ritiene soddisfatta (e non è la sola entità statale a pensarla in questo modo, perché in Inghilterra vi è una accentuatissima tendenza, anche di pensiero politico, orientata lungo la stessa linea) del livello mercantile ed economico raggiunto dalla Comunità europea.

La Danimarca è stata definita, come è noto, una sola, immensa, efficientissima fattoria. La Danimarca ha la decima parte degli abitanti dell'Italia, ma produce ed esporta una quantità sbalorditiva di prodotti agricoli e zootecnici. Per esempio, i danesi allevano (e con questi prodotti invadono il mercato europeo) tanti suini quanti ne alleviamo noi in Italia. E le esportazioni agricole della Danimarca ammontano a 1600 miliardi verso la Gran Bretagna, a 1300 miliardi verso l'Italia e a 700 miliardi verso gli altri paesi della Comunità europea.

Il reddito *pro capite* dei danesi, che si aggira sugli 11 mila dollari annui, è superiore persino a quello dei tedeschi ed è quasi il doppio del reddito *pro capite* italiano.

La Danimarca, dunque, è soddisfatta del livello mercantile e, nello stato d'animo in cui si sta svolgendo la campagna per il *referendum* (si voterà tra qualche giorno), queste tesi sono state largamente esplicitate, con una sorta di rifiuto della politica ed anche, direi, delle esigenze della storia che, invece, a nostro avviso, si collegano a questo enorme, grande, incalzante problema dell'Europa.

Per la Danimarca e per gli altri Stati possiamo e, anzi, dobbiamo restare su questo livello, mentre si fa evidente la difficoltà di effettuare, sia pure in via gradualistica, quel salto di qualità, di livello politico che da altre parti ed anche dalla nostra parte politica (potrei dire «soprattutto» dalla nostra parte politica) viene invece caldissimamente auspicato.

Ma, nel momento in cui esprimiamo ancora una volta il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame, sull'impegno finanziario previsto e sulla linea di tendenza che è stata adottata (in Commissione, qualche giorno fa, anche noi abbiamo votato una risoluzione, diventata finalmente comune, che riconosceva al Governo l'impegno massimalistico nei confronti dell'auspicato salto di qualità politica), dobbiamo anche dire e precisare che il Governo, ed il Ministero degli affari esteri nel campo delle sue specifiche responsabilità ed attribuzioni, non è coerente con questa visione.

Se infatti è vero che l'unità politica ha bisogno di un salto di qualità in termini politici, è anche vero che occorre seriamente cogliere tutte le occasioni a portata di mano. Ecco, l'occasione non è tale da incitare a lunghi discorsi per cui, anche qui in via sintetica, mi limito ad accennare quali sono, a nostro avviso, le occasioni perdute in cui, con scarsa coerenza, anzi addirittura con atteggiamento contraddittorio, il Governo ha lasciato perdere ciò che poteva e doveva essere, se

non conquistato, quanto meno accuratamente eseguito, per far sì che la poliarticolata esigenza politica che ha nome unità europea cominciasse ad essere realizzata.

Non ci sono stati da parte del nostro Governo uno sforzo, un impegno, una esplicitazione formale e solenne a proposito della risposta europea allo scudo spaziale, con tutte le conseguenze che questo può avere (ed infatti sta cominciando ad averle) anche in termini di scienza e di tecnologia. All'inizio si era auspicato che quella potesse essere l'occasione per una risposta quanto meno univoca dell'Europa alla proposta americana. Abbiamo dunque perso un autobus di eccezionale rilievo (e non ci risulta che il Governo abbia fatto qualcosa in senso contrario) in termini di accordo, di fronte unico fra gli europei. E lo stiamo perdendo anche come singola entità nazionale, perché ancora esitiamo a definire l'orientamento dell'Italia rispetto alla scudo spaziale.

E noi torniamo a sollecitare una discussione quanto meno su questo argomento, perché il non rispondere è già una risposta. Ma il Parlamento su questo non ha discusso. In altre sedi internazionali (in occasione della riunione dell'UEO a Parigi e della riunione del Consiglio d'Europa a Strasburgo) abbiamo chiesto con insistenza al ministro degli affari esteri di discutere di questo problema; ma, finora, né l'Assemblea né la Commissione esteri lo hanno fatto.

Abbiamo quindi perso l'occasione di una risposta europea unitaria a questo immenso interrogativo posto dall'America ai suoi alleati europei; finora non abbiamo visto nemmeno l'accento di una meditata e comunque discussa risposta da parte italiana.

A quell'impegno, che non c'è stato, dobbiamo aggiungerne un altro: quello dell'azione italiana per addivenire al rilancio dell'Unione europea occidentale, per la costruzione del cosiddetto pilastro europeo dell'alleanza con gli Stati Uniti, argomento tanto più importante per un paese come il nostro che è il primo dell'Alleanza atlantica ad essere esposto a

quelle che gli specialisti in materia definiscono le minacce fuori campo, cioè quelle che vengono dall'area mediterranea.

Dov'è l'azione governativa italiana su quest'altro versante, forse poco conosciuto, ma a torto ritenuto poco importante? La difesa comune europea o si fa nell'UEO o non si fa; se manca persino nei sette paesi che costituiscono l'Unione europea occidentale e che hanno per statuto, direi per cultura politica ormai consolidata, il diritto ed il dovere di provvedere in forma comune alle esigenze della difesa, si perde una occasione immensamente importante. Persa questa, è inutile lamentarsi o a stracciarsi le vesti denunciando taluni guai, taluni guasti, talune conseguenze dell'inevitabile egemonia americana in quel settore.

Terzo mancato impegno di grande rilievo e di pesante conseguenza è quello che riguarda il progetto EUREKA. Anch'esso fa parte della costruzione europea, anch'esso poteva e doveva far parte di quella politica di gradualismo, in vista però di concrete realizzazioni, sia pure passo dopo passo, che il ministro degli affari esteri aveva promesso, nel momento in cui l'Italia assumeva la presidenza della Comunità.

Non c'è stato un reale impegno del Governo italiano per far decollare l'EUREKA; non se ne è discusso; non vi è stata sede qualificata, a livello parlamentare (neppure le Commissioni), in cui l'argomento sia stato affrontato e analizzato. Dobbiamo denunciare con forza simili esitazioni e mancate risposte, che poi diventano risposte di segno negativo. Nel frattempo, infatti, come sta avvenendo per il progetto dello scudo spaziale, al quale la Gran Bretagna ha aderito, mentre la Germania ha previsto una forma di partecipazione, il meccanismo marcia, indipendentemente da noi e perciò sostanzialmente a nostro danno.

Il 15 febbraio scorso (dato che il Governo sfugge al confronto su questi temi, persino nella Commissione competente, e perciò cogliamo l'occasione per rammentarglieli) il coordinatore francese per il progetto EUREKA, Yves Sillard, ha quan-

tificato l'impegno finanziario che si sta avviando, ad opera dei paesi europei che sul progetto stesso hanno già preso posizione e addirittura disposto stanziamenti. Si prevede dunque un impegno di 3 mila miliardi di lire ogni anno, per i prossimi dieci anni: una cifra di grandissima rilevanza, che non sfigura neppure di fronte alla cifra stanziata dagli Stati Uniti per lo scudo spaziale: 26 miliardi di dollari, pari a circa 40 mila miliardi di lire, nei prossimi cinque anni.

Ad Hannover, non molto tempo fa, i ministri europei hanno adottato dieci progetti, sotto la dizione «EUREKA», di cui otto a prevalente partecipazione francese. Ecco la differenza tra il partecipare alle riunioni, rinviando però le scelte e le decisioni conseguenti, e il presentarsi invece attrezzati, in vista di ciò che dalle riunioni stesse potrebbe concretamente ed operativamente scaturire. Ancora più di recente, a Londra, i coordinatori di EUREKA si sono riuniti ed hanno predisposto per i ministri, che si incontreranno a marzo e ad aprile, sedici progetti, di cui ben tredici vedono ancora una volta in prima fila le industrie francesi.

Nelle riunioni previste per marzo ed aprile è prevista, da parte della Germania e della Francia, la presentazione di altri progetti precisi, di cui ben diciassette di grande rilievo. Ne cito solo alcuni: uno studio di fattibilità di un grande calcolatore europeo, che potrebbe inserirsi nella corsa in atto tra Stati Uniti e Giappone per i cosiddetti generatori della quinta generazione; una centrale a carbone di tipo compatto e non inquinante; tre sviluppi farmaceutici di punta, basati sulle biotecnologie; un progetto relativo ad una officina automatica, senza presenza umana; progetti nel settore della robotica e dell'informatica, tra cui quelli riguardanti le applicazioni degli ordinatori nel campo della costruzione navale, in vista dell'esigenza di far recuperare all'Europa un *gap* pesantissimo nei riguardi, ad esempio, della cantieristica nipponica.

Che cosa fa l'Italia, riguardo al progetto EUREKA? Che cosa propone? Ebbene, non è stato possibile discutere in

alcuna sede di queste prospettive, di queste esigenze e di queste urgenze. Ne parliamo soltanto noi, per inciso e brevemente, cogliendo l'occasione della firma dell'impegno cui fa riferimento il provvedimento in esame.

Esprimiamo dunque voto favorevole sul provvedimento stesso, muovendoci sulla linea di una adesione piena e sentita alle impostazioni tendenti a realizzare l'unità europea; ma non possiamo non sottolineare le mancate iniziative e le omissioni, dovute non certo a dimenticanza ma a carenza di volontà politica, che si registrano da parte del nostro paese: perché l'Europa è un obiettivo immenso, che non si raggiunge all'improvviso, da un giorno all'altro; bensì va pazientemente costruito. Ma costruirlo si può e si potrà soltanto attraverso questi livelli, lungo queste aree, fronteggiando questi problemi, essendo presenti nel concreto delle operatività e delle iniziative altrui, rispondendo allo scudo spaziale, impegnandosi per il rilancio dell'UEO, impegnandosi nel progetto EUREKA e in tutto ciò che esso comporta in termini di scienza, di tecnologia e di sviluppo.

Così si costruisce l'Europa, perché altrimenti il dibattito a cui stiamo assistendo tra massimalisti e minimalisti europei (concetto al quale mi sono rifatto all'inizio del mio breve intervento), e in cui ogni tanto si pavoneggia il Governo italiano e in particolare il nostro Ministero degli affari esteri, ci appare privo di senso, una sorta di ritualismo propagandistico dietro al quale non c'è stata e non c'è la volontà politica che occorre invece per effettuare quel salto di qualità politica che auspichiamo e nel quale continuiamo a credere come base indispensabile per la rinascita dell'Europa (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PIERINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore del provvedimento al nostro esame per puro senso di responsabi-

lità. Per fare un confronto sui temi generali della politica estera italiana non possiamo tacere l'accordo, del tutto deludente, raggiunto in seno al Consiglio dei ministri della Comunità che sta alla base del provvedimento in discussione.

Di fatto c'è stato un cedimento all'impostazione della Gran Bretagna e della Germania non solo in relazione ai rimborsi e alle entrate proprie della Comunità, ma agli indirizzi economici e alle scelte complessive e dunque al ruolo e alla funzione istituzionale da assegnare all'Europa unita.

Il livello arretrato di tale compromesso e il suo significato politico inequivocabile di freno ai processi di integrazione hanno giustamente sollevato critiche e contestazioni da parte dello stesso Parlamento europeo.

Noi comunisti non abbiamo niente in contrario all'aumento delle entrate comunitarie, che restano comunque insufficienti a coprire, non dico gli impegni rilevanti, tra i 12 e i 14 miliardi di ECU (17-20 mila miliardi di lire), del passato, ma neppure la spesa occorrente per il finanziamento dei nuovi programmi di intervento.

Tuttavia non è accettabile il criterio di ripartire il prelievo secondo tre fasce diverse (una per la Gran Bretagna, una per la Germania, un'altra ancora per i restanti paesi), con tre aliquote IVA diversificate seguendo una procedura macchinosa. Si determina così un rapporto ingiusto e una ripartizione degli oneri non oggettiva ed uguale per tutti gli Stati membri, ma favorevole alla Gran Bretagna che paga due miliardi di ECU contro i tre miliardi e mezzo dell'Italia, i cinque della Francia e i sei della Germania. Così la ragione della deduzione forfettaria, concessa alla Gran Bretagna, di cui devono farsi carico la Germania in misura parziale e gli altri paesi per intero, sarebbe da ricercarsi nei minori benefici goduti da quel paese per effetto della politica comunitaria e dunque destinati a correggere il presunto squilibrio britannico all'interno della CEE.

Si nega così in maniera aperta lo spirito

che ha animato la costruzione dell'unità europea e si aggirano le norme che regolano la vita della Comunità, non si fa avanzare il processo di integrazione, né l'autonomia dell'Europa, si accentua la contraddizione nord-sud e di fatto si spinge per una sorta di rinazionalizzazione dell'Europa.

Ma, pur con i rilievi e le riserve espresse, il nostro voto sarà favorevole al provvedimento perché non vogliamo accrescere le difficoltà in cui si dibatte la Comunità e vogliamo invece dare il nostro sostegno alle forze democratiche impegnate nel processo di integrazione.

D'altra parte, come abbiamo visto nei mesi scorsi, la partita non è chiusa e il nostro voto vuole essere anche una sollecitazione al Governo italiano a battersi contro ogni tendenza a paralizzare e bloccare la Comunità e a ricercare invece un rapporto proficuo con forze e paesi che vogliono farla progredire e in primo luogo con il Parlamento europeo vitalmente interessato ad una riforma che rafforzi e rilanci le istituzioni comunitarie.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Moro.

**PAOLO MORO, Relatore.** Molto brevemente, signor Presidente.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito per il contributo che hanno offerto alla discussione, e soprattutto per aver sottolineato le difficoltà che il processo di integrazione europea incontra sia per questioni politiche, sia per questioni economiche, sia, in maniera più limitata, per questioni puramente contributive.

Vorrei ricordare all'onorevole Pierino, ma soprattutto all'onorevole Rauti, che, indipendentemente dal giudizio, che io condivido, sull'esigenza di un più approfondito dibattito, forse non è questa l'occasione ideale per discutere di problemi così importanti, così gravi, che ci coinvolgono tanto da vicino. Sarei d'accordo con

quanto ha sostenuto l'onorevole Rauti solo se stessimo discutendo del bilancio, o della quota di bilancio spettante al nostro paese all'interno della CEE, nell'ambito della politica che poi il nostro paese segue, o del comportamento che esso tiene nell'ambito della più generale politica economica europea.

Nel ringraziare i colleghi intervenuti, ripeto, per il voto favorevole che hanno annunciato e nel confermare l'esigenza di una rapida approvazione del provvedimento in esame, vorrei invitare il Governo, associandomi a quanto hanno detto i colleghi, a considerare l'opportunità di un dibattito più ampio che, prendendo lo spunto dalla discussione del bilancio della Comunità, e non soltanto da un occasionale fatto di adeguamento contributivo, possa estendersi, ovviamente con una più numerosa presenza di colleghi, a tutta la politica comunitaria che il nostro paese sta seguendo, per tutte le implicazioni, non solo di carattere internazionale, ma anche interno, che una discussione di questo tipo può comportare per l'Italia.

Fatta questa breve replica, mi auguro, ripeto, che in una prossima seduta il provvedimento possa essere approvato, come è stato auspicato, all'unanimità.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio.** Molto brevemente, signor Presidente, innanzitutto per ringraziare l'onorevole Moro per la sua relazione e per la chiara illustrazione che ha dato del contenuto del provvedimento. Egli ha ricordato che si tratta di un testo che riassume due disegni di legge presentati dal Governo il 6 ed il 27 settembre scorso, e che erano stati approvati in sede legislativa in Commissione il 14 novembre. Il Senato, anche in relazione ai lavori sulla finanziaria, era costretto a ritardare la sua approvazione. Il Governo ha quindi dovuto ritirare i due disegni di legge, trasfondendone il contenuto in un decreto-legge, quello la cui conversione è attualmente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1986

all'esame della Camera, dopo l'approvazione del Senato.

Ringrazio anche gli onorevoli Pierino e Rauti per aver esteso il loro intervento ad un'ampia tematica di carattere internazionale. Credo di poter confermare l'impegno europeistico del Governo, unanimemente richiesto e sostenuto dal Parlamento. Devo dire che, in relazione a quanto chiedeva poc'anzi l'onorevole Moro, il Governo ha già promosso un dibattito in Assemblea al Senato in materia di trattato comunitario, dibattito conclusosi con un voto unanime, così come è avvenuto successivamente in Commissione alla Camera.

La Conferenza dei capigruppo, ed ora nuovamente l'onorevole Moro, hanno chiesto un ulteriore dibattito. Dopo le decisioni che saranno assunte dagli altri Stati, ed in particolare dopo il *referendum* danese, su questo tema e sugli altri ad esso connessi, come era stato prospettato in Conferenza dei capigruppo, il Governo manifesta fin da adesso la più ampia disponibilità all'esame ed al confronto con il Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 febbraio 1986, alle 17:

*Interpellanza e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 10,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 13.30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1986

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

VALENSISE E MACERATINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il professor Giuseppe D'Angelo, commissario dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), è lo stesso Giuseppe D'Angelo, incriminato a piede libero dalla procura della Repubblica di Palermo, nel quadro delle indagini sull'Italtral, società a partecipazione regionale con il 51 per cento di azioni dell'Ente minerario siciliano al cui vertice è il D'Angelo, nonché per conoscere, ove si tratti della stessa persona, se si ritengano compatibili le delicate funzioni commissariali all'INADEL con la grave inchiesta giudiziaria in corso a carico del D'Angelo e quali siano le iniziative che si intendano adottare a tutela della trasparenza e della funzionalità della gestione dell'INADEL. (4-13845)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che la legge n. 1115 del 1968 introdusse il trattamento speciale per i lavoratori dell'industria elevando l'indennità di disoccupazione al 66 per cento della retribuzione percepita durante gli ultimi 30 giorni di lavoro;

che con la legge n. 427 del 1975 anche i lavoratori dell'edilizia videro elevata tale indennità al 66 per cento della retribuzione oraria delle ultime 4 settimane;

che con l'articolo 3 della legge n. 23 del 1980, dette percentuali erano ancora elevate all'80 per cento del salario;

che, di contro, per i lavoratori agricoli e gli altri lavoratori che percepiscono la disoccupazione normale, l'indennità, fer-

ma per i primi al 73, per i secondi al 74, è di sole 800 lire al giorno;

che l'inflazione negli ultimi 12 anni ha raggiunto vette vertiginose e gli oneri a carico del lavoratore (INPS, INAIL, IRPEF ecc.) sono triplicati —:

quali iniziative intenda adottare per ristabilire condizioni di equità di trattamento nei riguardi di cittadini sfortunati che operano in settori diversi da quelli dell'industria e dell'edilizia. (4-13846)

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se risulta vero — come pubblicato da *Il Giornale* in data 18 febbraio 1986 — che addosso al libico Rageb Hamunda Daghdugh, arrestato sotto l'accusa di progettare attentati alle ambasciate degli Stati Uniti, dell'Arabia Saudita e dell'Egitto, sia stato trovato un assegno in dollari staccato dal libretto di conto corrente di un diplomatico libico a Roma, e se siano stati presi i conseguenti provvedimenti. (4-13847)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere:

quali iniziative intendano prendere, nell'ambito delle loro competenze, affinché sia verificata la legittimità di alcune delibere adottate dalla Giunta municipale di Carmiano (Lecce) che, in regime di *prorogatio* e dunque in carica per la sola amministrazione ordinaria, adottava provvedimenti in merito all'aggiudicazione di un appalto per l'impianto di ascensore della nuova sede municipale (delibera giunta municipale n. 336 del 22 aprile 1985) e di un altro per l'impianto di riscaldamento e condizionamento nella stessa sede (delibera giunta municipale n. 409 del 21 maggio 1985);

se intendano, altresì, assumere iniziative affinché siano colpiti con misure sanzionatorie quegli amministratori che prevaricano gli ambiti operativi consentiti dalla ordinaria amministrazione. (4-13848)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MARTINAT.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che le notizie di stampa circa la partecipazione nella società italo-elvetica SASEA della finanziaria della famiglia Jacorossi; che detta società SASEA ha portato a termine per conto del governo libico l'acquisto della società TAMOIL offrendo al regime di Tripoli uno sbocco strategico per il suo petrolio proprio nel momento in cui il presidente del consiglio dichiarava di doversi interrompere rapporti di tale natura con Tripoli; ancora che la ditta Jacorossi, oltre ad essere da sempre in stretto rapporto di collaborazione con l'ENI ha ricevuto dall'ente di Stato, nel 1985, un finanziamento di 25 miliardi a titolo di contratto-*leasing* per un immobile di sua proprietà, contratto stipulato con il chiaro intento di consentire alla Jacorossi di superare ingenti perdite quantificate in circa 20 miliardi — se la presenza della Jacorossi nella SASEA non rappresenti una partecipazione mascherata dell'ente di Stato a questa operazione con la Libia; ipotesi tanto più grave in quanto la SASEA risulta diretta dall'ex direttore finanziario dell'ENI, Florio Fiorini estromesso dall'incarico in seguito al tentativo da lui operato di salvare il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi con i denari dell'ENI. (3-02471)

**CARADONNA.** — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il 16 gennaio scorso sono affondati per sabotaggio nel bacino del cantiere Rodriguez di Messina due aliscafi lì dislocati per essere ristrutturati;

recentemente il settimanale statunitense *Time Magazine* ha chiarito che: 1) autori del sabotaggio sono stati agenti israeliani, con uno dei quali l'estensore dell'articolo ha potuto anche dialogare; 2) i due aliscafi si trovavano a Messina per essere revisionati, corazzati ed armati, per essere poi impiegati per il trasferimento notturno e rapido da Cipro alla

costa libanese di gruppi di terroristi; 3) il proprietario ufficiale cipriota degli aliscafi è persona di fiducia di Arafat —:

che cosa risulta in merito ai ministri interrogati e se (ed eventualmente da chi) era stata autorizzata la militarizzazione degli aliscafi, il che equivaleva a consentire un'esportazione di armamenti il cui destinatario era un raggruppamento di terroristi;

subordinatamente, se esistono indizi che possono far interpretare come una rappresaglia, conseguente al predetto atto di sabotaggio, il barbaro assassinio dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, il quale deteneva una quota azionaria di una industria elettronica italiana, che ha rapporti commerciali con Israele, un paese per il quale la vittima aveva, tra l'altro, ripetutamente espresso la sua comprensione e simpatia. (3-02472)

**VALENSISE E ALOI.** — *Al Governo.* — Per conoscere, di fronte al sequestro di persona in danno del dottor Antonio Curia, presidente dell'ordine dei farmacisti di Reggio Calabria, sequestro che è il diciassettesimo che ha colpito la benemerita categoria, se si intendano realizzare con immediatezza le misure di controllo del territorio attraverso il rafforzamento degli organici dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza e delle strutture giudiziarie, secondo le proposte, anche recentemente formulate in dettaglio in una mozione presentata dagli interroganti, e ciò al fine di rispondere alle attese dell'opinione pubblica locale per stroncare la intollerabile pressione della criminalità comune che rende impossibile in Calabria, e particolarmente a Reggio e provincia, la convivenza civile e lo sviluppo socio-economico, essendo evidente la mortificazione dei cittadini e delle categorie del lavoro particolarmente esposte come quella dei farmacisti, sulla cui necessità di speciale protezione gli interroganti avevano, peraltro, richiamato l'attenzione del Governo, con interrogazione del 24 settembre 1984, n. 3-01224, rimasta senza risposta. (3-02473)